

# La soglia della morte perturbante

Di Donatella Bassanesi

## *Premessa gnoseologica*

La filosofia ricerca attraverso la “rappresentazione della verità” che è “essenza concreta del vero”.

Perciò il “trattato” che rappresenta per via indiretta, non è conciso come una dottrina, è “un ininterrotto riprender fiato” tra elementi separati ma che per qualche verso si richiamano “singoli e disparati”, e formano un disegno dalle linee essenziali e spezzate.

È il valore del pensiero nel suo essere frammento, non conclusione e neppure definizione, piuttosto domanda o ipotesi. Che nel prendere forma come scrittura si rivela frammento, è “ricominciare da capo ad ogni frase” (W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 4,5).

## *Appartenere alla soglia*

Dalla soglia passa (ma alla soglia non appartiene) chi si colloca in quella terra di nessuno che sta tra l’uno e l’altro, non chi è una statua vivente.

La soglia sta anche tra i vivi e i morti. Perciò figura di trapasso, ed è anche attraversare, porsi di traverso passando, fare il passo che passando in-trattiene.

Rivolgersi dunque anche a ciò che non-è.

Rivolgersi a chi ha conosciuto la morte, a chi ne conosce una rappresentazione.

Nel ricordo di chi è morto è la morte che si ripresenta, e con la sua falce separa gli uni dagli altri, ciò che è da ciò che non-è. È il tempo a con-fondere, a fare una mescolanza impossibile se ci fosse unicamente presente.

Nel ricordo ciò che immaginiamo sia stato si ri-propone come qualcosa che è stato.

Si tratta di passaggi dall’uno all’altro – la morte/il ricordo/la rappresentazione/il tempo – che sono analogie, legami fra fenomeni che non hanno uno scopo né finalità pratiche, producono spostamenti di attenzione, cambio di punto di vista e di ragionamento. Lo scopo conseguito è il piacere del raggiungimento di una intuizione e del passaggio dall’intuizione al concetto.

Così si frequentano terre di nessuno, margini del mondo e fratture che attraversano il mondo, intrecci vita-morte, tracce di vita nella morte e di morte nella vita.

Le terre di nessuno sono i luoghi del sacro, avvicinare lo straniero, che porta notizie di mondi lontani, rende vicino ciò che è lontano e fa grandi le civiltà, accresce conoscenza.

### *Il potere distruttore del monumento*

Mentre il ricordo è personale, e può essere trattenuto unicamente da un esercizio individuale, al contrario la monumentalizzazione si oppone alla persona viva, distruggendo perfino quella parte che sopravvive alla morte in memorie collettive, le tracce che occupano la soglia tra i due mondi.

Essa è lontana da ciò che è naturalmente vivente.

Così quella che si definisce come normalità della vita umana nasconde ciò che è reale per un meccanismo di potere a ragione del quale “il nascosto è più reale del manifesto, e questo lungo tutta la scala dal meno al più nascosto” (S. Weil, *Quaderni* vol. II, Quaderno VII, p. 327).

Perciò la monumentalizzazione della vita, la sua centralità, ‘visibilità’ richiesta e invocata, in realtà nega la vita, il suo carattere primo che è la fragilità, il suo legame col tempo dal quale dipende la sua vera natura.

Non sfugge alle maglie neppure chi sta alle porte della città, che tuttavia è “il privilegio del folle”, che è rinchiuso alle porte della città, “lo si trattiene sul luogo di passaggio. È posto all’interno dell’esterno e viceversa”.

Egli sta “nella nave da cui non si evade (...) affidato al fiume dalle mille braccia, al mare dalle mille strade (...) passeggero prigioniero del passaggio” (M. Foucault, *Storia della follia nell’età classica*, Milano 1979). Figura della follia simbolo dei confini del mondo.

Perché il potere è sovrano sulla nuda vita.

E perciò la nuda vita è spogliata di cittadinanza, priva di diritti, di possibilità di scegliere – qualcuno sceglie per te, per il tuo male o anche per il tuo bene.

E soggezione e subordinazione sono il luogo limite tra esistenza e non-esistenza, vita-non-vita (G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1998).